



notizie

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno IV n. 2
Dicembre 2004

Associazione Italiana Docenti Universitari

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: ass_aidu@yahoo.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

DAL MONGIBELLO ALLE ALPI

Il riferimento geografico del titolo serve a ricordarci che nello scorso autunno l'AIDU ha vissuto due momenti importanti, da un capo all'altro della Penisola: ad Acireale di Catania, in un convegno promosso dai vescovi siciliani, a cui siamo stati invitati, e a Udine, in un convegno europeo promosso dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università, in collaborazione con la nostra associazione. I temi affrontati, come si può vedere dalla sintesi che ne hanno fatto per questo numero rispettivamente Salvatore La Rosa, che presiede la sezione AIDU di Palermo, e Roberto Albarea, che presiede la sezione di Udine, riguardano due fondamentali relazioni: da un lato quella che intercorre fra Chiesa e Università, dall'altro quella che intercorre fra la contemporanea realtà globalizzata e l'educazione.

Un concetto guida, che può fare da analizzatore per entrambe le relazioni, è quello di *sostenibilità*.

Giunto recentemente alla ribalta della riflessione ecologica ed economica internazionale come criterio per identificare i limiti dello sviluppo, o meglio per concepire e attuare *uno sviluppo della produzione e del consumo che non renda insostenibile la vita degli altri e dei posteri*, questo concetto si rivela tanto complesso quanto utile a consentirci

di ragionare in maniera sistemica e a riconoscere le condizioni che rendono certi fenomeni e certi sistemi fra loro compatibili e reciprocamente sopportabili.

Non basta avere una buona idea e un'istanza legittima per giustificare il proprio impegno a perseguirla: bisogna anche tener conto dei soggetti e dei fattori che con questa fanno sistema.

Mentre a Catania si ragionava con la pacatezza e l'omogeneità di vedute di cui dà conto la sintesi di La Rosa, scoppiava in Italia il dibattito sulla compatibilità fra Cristianesimo ed Europa, proprio mentre in Campidoglio, il 29 ottobre, si firmava il trattato istitutivo della Costituzione europea, che non può non ritenersi anche frutto del Cristianesimo, nonostante le resistenze in proposito di alcuni Governi.

Sostenibilità e compatibilità non sono dunque concetti pacifici: i confini a cui alludono non sono dati una volta per tutti, ma sono interpretabili in una agorà pluralistica, che non dovrebbe diventare luogo di scontri e di spavalderie, ma di considerazione attenta e prudente dei valori, dei diritti, dei doveri, oltre che dei limiti fisici che sono in gioco: sia nei rapporti fra Chiesa e Università, sia nei rapporti fra globalizzazione e educazione. I due convegni, le due sezioni e la nascita della sezione bolognese dell'AIDU dimostrano intanto che appartenenza

alla Chiesa, lealtà accademica e impegno associativo sono "sostenibili".

Luciano Corradini

In questo numero:

DAL MONGIBELLO ALLE ALPI

di Luciano Corradini

UN NUOVO DIALOGO TRA CHIESA E UNIVERSITÀ IN SICILIA: FORMAZIONE E RICERCA A SERVIZIO DELL'UOMO

di Salvatore La Rosa

Convegno internazionale con l'AIDU LA SOSTENIBILITÀ IN EDUCAZIONE NELLO SCENARIO EUROPEO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Creatività e sostenibilità nella relazione educativa

di Roberto Albarea

Educare a una cittadinanza sostenibile fra i Nord e i Sud del mondo

di Davide Zoletto

Sostenibilità ed educazione interculturale

di Aluisi Tosolini

ECCLESIA IN EUROPA

di Giovanni Paolo II

MESSA DEL PAPA 14 dicembre 2004 ore 17

UN NUOVO DIALOGO TRA CHIESA E UNIVERSITÀ IN SICILIA: FORMAZIONE E RICERCA A SERVIZIO DELL'UOMO

Catania-Acireale 25/26 ottobre 2004

Non sono state molte le occasioni di dialogo tra Chiesa e Università negli ultimi anni, si può dire anzi che l'incontro promosso dalla *Conferenza Episcopale Siciliana*, lo scorso 25/26 ottobre a Catania e ad Acireale rappresenti un'eccezione nella non breve storia delle due istituzioni.

Le finalità dichiarate dell'incontro non riguardavano tanto la discussione dei pur complessi problemi posti dalla riforma Moratti, quanto il reciproco desiderio di incontrarsi per una comune riflessione.

Il dialogo tra Chiesa e Università risponde infatti all'esigenza della Chiesa di essere aiutata a comprendere la cultura contemporanea per un autentico servizio all'uomo di oggi; ma risponde anche alle esigenze dell'Università di riscoprire la propria vocazione alla ricerca e alla trasmissione del sapere evitando ogni riduzionismo e favorendo semmai la creazione di una autentica comunità di studio e di ricerca.

Obiettivo del Convegno era dunque quello di approfondire i *contenuti* e i *metodi* di questo dialogo attraverso il diretto coinvolgimento dei soggetti protagonisti: le comunità ecclesiali di Sicilia, gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo delle università siciliane (Atenei storici e nuove sedi "gemmate"), le associazioni, i gruppi ed i movimenti operanti nel campo della pastorale universitaria.

Nell'introdurre i lavori della prima giornata Mons. *Cataldo Naro*, Arcivescovo di Monreale delegato per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, sottolinea subito la significativa rilevanza dell'iniziativa in una società nella quale, più che nel passato, si impone una riflessione sulla responsabilità di ciascun cristiano nel testimoniare la propria fede.

Ci si chiede inoltre se è ancora possibile parlare dell'università come

luogo di servizio all'uomo e quale sia il ruolo dei docenti nell'università in trasformazione.

Come non ricordare le parole del Santo Padre, *Giovanni Paolo II*, nel messaggio in occasione del Quarto Incontro nazionale dei docenti universitari cattolici: "il docente è un maestro; egli non trasmette il sapere come se fosse un oggetto d'uso e consumo; ma stabilisce anzitutto una relazione sapienziale che, anche quando non può giungere, per il numero troppo elevato degli studenti, all'incontro personale, si fa parola di vita prima ancora che trasmissione di nozioni. Il docente istruisce nel significato originario del termine, offre cioè un apporto sostanziale alla strutturazione della personalità; egli educa, secondo l'antica immagine socratica, aiutando a scoprire e ad attivare le capacità e i doni di ciascuno; egli forma, secondo la comprensione umanistica, che non restringe questo termine alla pur necessaria acquisizione di competenze professionali, ma le inquadra in una costruzione solida e in una correlazione trasparente di significati di vita."

Le ragioni del dialogo

Giuseppe Rossi, direttore del Centro regionale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, ribadisce come il senso del Convegno si collochi in una prospettiva più ampia, quella cioè di approfondire le *ragioni del dialogo* tra Chiesa e Università e per fondare la testimonianza dei cristiani in un ambiente così importante per la vita sociale e culturale dell'isola nella chiara consapevolezza della funzione strategica che il sistema universitario ha in una realtà oramai globalizzata.

Questo dialogo trova le sue radici, per la Chiesa, nel *Concilio Vaticano II* che ha assunto un atteggiamento di apertura, di simpatia e di accoglienza verso il mondo della cultura; nell'Università le radici del dialogo vanno rintracciate in una nuova tensione verso l'unità del sapere, intesa sia come *sintesi di cultura scientifica e di cultura umanistica*, sia come riaffermazione di una *ricerca della verità* quale condizione essenziale perché l'università non resti as-

servita al potere, in primo luogo quello del mercato.

Università in trasformazione: un difficile dialogo tra scienza e sapienza

La relazione di *Luigi Alici*, docente di filosofia morale all'Università degli Studi di Macerata affronta il tema del difficile dialogo tra scienza e sapienza: "In una società sempre più articolata e complessa, in cui convivono *pensiero debole e tecn-logia forte*, la ragione postmoderna sembra prendere le distanze dal grande progetto della modernità: disseminazione del senso vs unificazione, decostruzione atropologica vs antropocentrismo, divaricazione tra etica pubblica ed etica privata vs ethos condiviso. Anche l'università risente di questo contesto: da *universitas magistrorum et scholarium*, e da *universitas studiorum* a *multiversity*.

In tale contesto, la distanza tra le due culture può approfondirsi: la cultura scientifica si affida alla tecnica, in cui l'efficacia del fare prevale sulla verità del sapere (natura come infrastruttura neutra); la cultura umanistica si sottrae al "peso" del reale e al dovere della sintesi, tendendo ad accreditarsi come sovrastruttura simbolica.

Ma qual è la condizione dell'università di oggi? Impietoso il giudizio di Alici, peraltro fortemente condivisibile: "Dopo aver combattuto in passato battaglie decisive contro l'invasione dello stato, l'università deve oggi misurarsi con l'invasione del mercato, che ha portato allo squilibrio tra ricerca e didattica, alla proliferazione di sedi periferiche, alla frammentazione modulare, all'autonomia al ribasso, a corsi di studio che non servono".

Emerge in tutta la sua drammaticità la difficoltà della transizione provocata dalla riforma universitaria, transizione che prevedibilmente occuperà ancora qualche anno. Il processo di autonomia che ha finalmente attuato il dettato costituzionale, ha attivato moti di innovazione e di sperimentazione assolutamente necessari, ma che sottopongono ogni ateneo e l'intero sistema a fortissime sollecitazioni ed a gravosi impegni, non sempre avvertiti all'esterno.

Ma veniamo al complesso tema del come conciliare *scienza e sapienza*: la scienza è la “dignità dell’università”, l’università è nata essenzialmente come comunità di ricerca e scuola di metodo; la fedeltà a questa vocazione originaria dipende da vari fattori: scienza e tecnologia, scienza ed etica, scienza e bene comune.

“La ricerca autentica tuttavia non è autoreferenziale: il senso della scienza, sostiene Alici, perché debba esistere non si può fondare a partire da essa. Come afferma *K. Jaspers* la ricerca scientifica si imbatte sempre in un atto originario, che è presupposto della scienza. È in nome di questo orizzonte ulteriore che dobbiamo cercare un’alternativa alla perdita delle domande di senso: la sapienza è l’ultimo e autentico fine di ogni vero sapere. Il rapporto tra scienza e sapienza va al di là di una giustapposizione intrinseca, o di una strumentalizzazione impropria.

Deve configurarsi piuttosto secondo una circolarità dialogica: primato della sapienza che dischiude un orizzonte di senso; autonomia relativa della scienza; rinvio alla sapienza dinanzi al limite del sapere.”

In tale contesto ecco quale può essere allora il contributo proprio dei cristiani che operano in università: “credere nella possibilità di conoscere una verità universalmente valida non è minimamente fonte di intolleranza; è anzi la condizione necessaria per un sincero e autentico dialogo tra le persone.

L’autentica autonomia infatti, consiste nel saper coniugare verità e libertà, senza confondere il pluralismo con il relativismo e senza sacrificare il senso del limite, del mistero, della trascendenza ad una ideologia riduzionistica. Anche per un cristiano, non si tratta di difendersi dalla scienza, ma di difendere la scienza da se stessa: dal suo scetticismo e dal suo accecamento tecnologico.

Ricordiamo il pensiero di *Giovanni Paolo II* nel Discorso all’Università degli Studi di Roma Tor Vergata del 1999: “la dimensione umanistica, secondo cui la persona è intesa come soggetto e come fine, fonda la funzione educativa e culturale dell’università”; è attraverso questo richiamo ad un “nuovo umanesimo”

capace di ripensare il primato della persona umana, che l’istituzione universitaria può ritrovare la sua identità più propria, ricordando che sulla ricerca scientifica pesa una ipoteca morale, dalla quale discende un compito formativo ancorato saldamente al primato del bene comune.

Sorgono allora impellenti alcune domande forti sulle quali il Convegno di Sicilia è stato chiamato a riflettere: “come professare la fede in Gesù Cristo, unico Maestro, in una istituzione fondata sul presupposto, riconosciuto dal Concilio, della legittima autonomia delle realtà terrene? Come annunciare il mistero della paternità misericordiosa di Dio, senza fare dell’università un campo di proselitismo selvaggio e concorrenziale o, al contrario, l’alibi per un disimpegno, che potrebbe assomigliare persino ad un tradimento? Si apre a questo punto una duplice prospettiva di testimonianza e di annuncio, che investe, a diversi livelli, la nostra responsabilità personale e le scelte pastorali della Chiesa: come intercettare in modo critico e positivo le domande di senso che trascendono i campi settoriali del sapere e fare in modo che possano essere raggiunte e trasfigurate dal Vangelo, perché le trasformi in fermenti liberanti di sapienzialità virtuosa? Come ospitare tali domande dentro una comunità cristiana viva e contagiosa, che non mortifica gli orizzonti dell’intelligenza, ma sa ricavarne una sintesi profetica e una nuova progettualità culturale e pastorale?”

Lavoro culturale e impegno educativo: l’università come vocazione

“Lavoro culturale e impegno educativo: l’università come vocazione” è il tema della relazione affidata ad *Antonio Bellingreri*, docente di Pedagogia generale nell’Università degli Studi di Palermo, che ricorda come è sempre esistita, almeno nella storia dell’Occidente, una certa «connaturalità» tra la *paideia* cristiana e l’ideale *paidetico* classico o umanistico. “Educare allora, nella prospettiva paidetica, significa aiutare il processo di maturazione che disponga la persona a scegliere, con la

ragione e con la persuasione, il tipo umano che si vuole essere. E anche solo ricordando la celebre citazione agostiniana «*Noli foras ire: in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas; et si te ipsum mutabilem inveneris, transcende et te ipsum*», avremmo una sintesi in qualche modo compiuta della *paideia* umanistico-cristiana: essa mira alla formazione dell’«uomo interiore», che ha trovato alla radice stessa del proprio cuore il Signore, che tutto tiene nell’essere”.

“Sarebbe interessante approfondire, soprattutto dal punto di vista storico, il senso di questo ideale paidetico: verificando, da un lato, come il personalismo cristiano accolga ed innalzi ad un altro livello esistenziale e di significato la *paideia* greca e la *humanitas* latina; dall’altro lato, come la *Bildung* europea moderna resti segnata dalla *paideia* classica e cristiana, con un’eredità che non può essere sbrigativamente superata, pena l’insignificanza. E sarebbe pure interessante condurre un approfondimento più propriamente pedagogico e di filosofia dell’educazione, sul nesso non accidentale che, in tale prospettiva paidetica, esiste tra lavoro culturale e impegno educativo; termini che pertanto non possono essere disgiunti nell’opera di formazione della persona.

Il soggetto che cerca con autenticità sé stesso può sperare di trovarsi, quando pervenga ad intravedere, almeno a tratti, il profilo del proprio destino personale; questa speciale chiaroveggenza, che si presenta come esito di una drammatica ricerca e insieme come dono inatteso, può costituire la configurazione originaria della forma propria, che è identità o fisionomia culturale e insieme *way of being*, stile esistenziale.

Senonché anche solo una semplice ricognizione empirica condotta sugli orientamenti prevalenti nei sistemi educativi delle società occidentali del nostro tempo fa registrare una crisi generalizzata della *paideia* umanistica. Si può forse iniziare un tentativo di descrizione di questo macrofenomeno, proprio in riferimento al nostro tema specifico: non sembra che oggi, nelle società della tarda modernità, il compito o la «vocazione» dell’università sia e possa essere la trasmissione di un ideale paidetico. Ciò semplicemente

perché – così si può portare a sintesi un modo di pensare e di operare diffuso e prevalente – non esiste (e pertanto, in qualche modo *non deve* esistere) un solo ideale etico di umanità, condiviso all'interno di una comunità storica. Esistono soltanto modelli plurali di comportamento morale che propriamente non hanno significato etico o paidetico; o comunque hanno un valore normativo solamente nella misura in cui i soggetti ad essi vogliono conferirlo.

D'altronde, sembra che il tempo dello studio universitario non sia più l'«epoca propizia» per la formazione della persona. In primo luogo (e legittimamente, a parer mio), perché, quanto alla preparazione professionale, in università si inizia un processo formativo che non può mai aver termine, in società in cui si deve apprendere sempre qualcosa di nuovo.

In secondo luogo (e problematicamente, secondo me), perché la giovinezza stessa sembra diventata una lunga «moratoria psico-sociale», a motivo di una maggiore complicazione negli stili di approssimazione alla vita adulta, che si salda con la tendenza a spostare sempre in avanti il tempo delle scelte che il soggetto reputa «irrevocabili».

Ben oltre la semplice ricognizione empirica, s'impone però il compito di un'analisi rigorosa e oggettiva del nuovo paradigma paidetico che si va affermando e del nesso organico che lo lega ai modelli prevalenti, secondo cui si strutturano le società occidentali e gli stili di vita degli uomini nel nostro tempo; si tratta necessariamente di una riflessione che deve tenere insieme l'antropologia filosofica e la pedagogia fondamentale.”

La prima giornata dei lavori congressuali si conclude con la celebrazione Eucaristica presieduta dal Card. *Salvatore De Giorgi* Arcivescovo di Palermo e presidente della Conferenza episcopale siciliana e un gradevolissimo spettacolo musicale, opera di *Juri Camisasca*

La seconda giornata dei lavori si apre con la preghiera officiata da mons. *Pio Vigo*, Vescovo di Acireale e con l'intervento di mons. *Mario Russotto* Vescovo delegato per la Pastorale giovanile, che sottolinea l'urgenza di individuare percorsi e

strategie di valorizzazione della pastorale universitaria; non si tratta, da parte della Chiesa, di clericalizzare l'università, bensì di occuparsi della formazione dei soggetti che sono e operano nell'università e di “mettere in rete” chi è disponibile.

Le Chiese di Sicilia per l'Università

Una nitida fotografia della complessità dei problemi che travagliano l'università dei nostri giorni è scattata da *don Paolo La Terra*, direttore dell'Ufficio diocesano per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della diocesi di Ragusa, che ha ricordato come l'università sia una invenzione della Chiesa: la prima “*universitas*”, quella di Bologna, si sviluppò attorno allo studio della Bibbia, del *Corpus Iuris Civilis* e, in seguito del *Corpus Iuris Canonici*. “L'università è stata ed è per la Chiesa dono da condividere e talento da far fruttare; l'università, d'altro canto è sempre una realtà concreta: vive in un tempo di cui è allo stesso momento specchio e osservatrice; si radica in uno spazio da cui è condizionata e che essa stessa condiziona; si inserisce nel respiro di una cultura che la permea nel momento stesso in cui da essa riceve una forma; si sviluppa nella relazione tra persone diverse per ruoli e idee, che imprime a ciascuna realtà universitaria un carattere unico, seppure all'interno di tendenze più generali.

Ma chiedersi cosa le Chiese di Sicilia possano fare e soprattutto *essere* per le università isolate postula un previo sforzo di contestualizzazione che il relatore efficacemente ha compiuto, offrendo all'attenzione dei partecipanti i principali “numeri” delle università siciliane che, con oltre 160000 studenti, quasi 4800 docenti, oltre 9300 unità di personale tecnico-amministrativo distribuiti tra le sedi storiche dei tre atenei statali (Catania, Palermo e Messina) e le nuove sedi delle università statali e non statali, costituiscono una comunità di notevole e significativo spessore.

“Il cammino di un impegno ecclesiale in questa realtà universitaria può prendere le mosse da tre domande esistenziali profonde: quelle di *senso*, di *speranza* e di *solidarietà*.”

La domanda di *senso* rimanda direttamente alla considerazione della visione antropologica ad esso sottesa, che si snoda a partire dalla persona, unica e irripetibile, intelligente, libera, cosciente, capace di amare e destinata all'eternità; creata da Dio a sua immagine, dono di Dio al mondo e portatrice di un progetto che non trova nella morte il nero muro che la fa precipitare nel nulla, ma lo stretto passaggio che conduce alla pienezza che già nell'oggi della storia ha cercato e perseguito. In questa luce l'impegno universitario acquista sia direzione che significato, presentandosi come squisito atto di amore che, usando le parole di *Rosmini*, si iscrive all'orizzonte della “carità intellettuale”.

Strettamente legata alla domanda di senso è il bisogno di *speranza*. La Chiesa che è in Sicilia deve farsi nell'università portatrice di speranza innanzitutto attraverso la testimonianza credibile di laici che, nella quotidianità del loro impegno accademico, dimostrino che è possibile un “vivere universitario alternativo”; che è possibile, forti della debolezza della croce di Cristo, dare un senso diverso, come direzione e significato alla vita universitaria. Abbiamo un debito di sangue verso la nostra terra e occorrono persone forti e miti disposte a onorarlo.

La terza domanda è “*solidarietà*”; qui occorre appellarsi ai docenti, perché la conoscenza e il sapere siano orientati al servizio e alla condivisione anziché essere strumenti di potere da tener ben stretti e riservati a sé; ma anche agli studenti perché riscoprano il gusto della relazione serena ed equilibrata con gli altri, che agevoli l'impegno ecclesiale, sociale e politico entro e fuori l'università; una relazione che si esprime nella socialità e nella solidarietà.

Emergono poi specifici aspetti che possono essere considerati trasversali e peculiari della realtà universitaria siciliana e che attengono all'orientamento pre-universitario, alla componente femminile oggi preponderante in ambito universitario, alla dimensione inter-universitaria e internazionale, al Mediterraneo, all'impegno sociale e politico che postula un impegno concreto verso le nostre città, bisognose non solo di com-

petenza, ma anche di valori forti e importanti come l'onestà, la lealtà, l'imparzialità, il senso del bene comune, il rispetto della legalità e la sollecitudine verso i deboli, i poveri e chi non ha voce."

Le prospettive aperte dal Convegno

Tanti e complessi dunque i temi tratteggiati in questo primo dialogo tra Chiese e Università siciliane alcuni dei quali approfonditi nei *gruppi di studio* che hanno preceduto la conclusione dei lavori. Tra gli interventi di rilievo quelli di *Luciano Corradini* presidente dell'AIDU invitato all'incontro assieme a *Don Bruno Stenco*, di *Angelo Rinella* direttore della LUMSA, di *Pietro Palumbo* dell'Università di Palermo, di *don Giuseppe Schillaci* e dei numerosi studenti delle università siciliane che hanno partecipato con grande entusiasmo all'incontro. Le prospettive di attività future aperte dal Convegno riguardano essenzialmente:

- un ulteriore approfondimento dei possibili concreti itinerari per integrare formazione specialistica, lavoro culturale e impegno educativo per una più matura sintesi tra scienza e sapienza;
- una sollecitazione a tutte le diocesi siciliane perché creino e rafforzino strutture stabili di pastorale universitaria, riservando al settore adeguate risorse umane (presbiteri e laici);
- l'invito ad occasioni di lavoro comune di gruppi, associazioni e movimenti che operano nelle università perché (superando le tensioni che pure esistono tra stili diversi) possa darsi una più credibile testimonianza cristiana, e possano avviarsi i "*laboratori culturali*" indicati da Giovanni Paolo II come momenti di riflessione interdisciplinare e di dialogo sulle grandi problematiche del nostro tempo (ad es. giustizia e rispetto del creato, diritti umani, pace, ecc.);
- un coordinamento regionale delle iniziative per favorire lo scambio di esperienze tra le varie sedi e proporre iniziative a livello siciliano da estendere in rete agli altri atenei nazionali.

Salvatore La Rosa
Università degli studi di Palermo

LA SOSTENIBILITÀ IN EDUCAZIONE NELLO SCENARIO EUROPEO

Convegno internazionale
Università degli studi di Udine
5 novembre 2004

Creatività e sostenibilità nella relazione educativa

Le società contemporanee dell'occidente sono in bilico tra l'essere società della conoscenza e società dell'incertezza, o società del rischio (Z. Bauman, U. Beck, M. Castells, J. Rifkin, R. Sennett).

Un nuovo tipo di offerta "educativa" è vista dai governi come una opportunità (o necessità) di sopravvivenza nell'economia internazionale dominata dalla competizione e dalla conoscenza, in quanto strumento rilevante di questa competizione. Quali saranno le nuove forme di socializzazione offerte ai giovani e come si presenteranno le nuove forme di coesione sociale (se ci saranno) (A. Green)? Quali saranno gli agenti e i fattori che determineranno questa coesione sociale e fonderanno un tessuto comunitario di valori condivisi, quando si assiste a un depauperamento delle funzioni educative delle tradizionali agenzie formative (scuola, famiglia, chiesa, associazionismo) rispetto ad un sempre più invadente processo di standardizzazione, che condiziona scelte, preferenze culturali e modalità di pensare dei soggetti in età evolutiva, ponendosi in antitesi a istanze educative consolidate? Questo processo ci porterà verso nuove forme di ineguaglianza, di esclusione ed emarginazione sociale, a forme nuove di manipolazione delle coscienze, a livello internazionale, regionale o nazionale?

Quale sarà l'equilibrio tra le informazioni, i dati, i processi educativi, le esperienze di formazione personale, le fasi della riflessione, le forme di conoscenza e di pensiero e la ricerca? Che senso avrà il concetto di *bene comune*? Quale configurazione assumerà la formazione della identità (personale e sociale) e delle identità, in termini di classe, razza, etnia, genere, lingua e cultura?

I fenomeni di accelerazione generalizzata, la cui modalità essenziale è l'eccesso (la *surmoderité* di Marc Augé) che sono avvertibili in ogni settore della realtà, virtuale e non, mettono in crisi le strategie educative sperimentate e conosciute che impiegano "troppo" tempo prima di sortire effetti visibili e desiderabili diventando maggiormente vulnerabili, così da lasciare spazio ad iniziative nuove, non collaudate a sufficienza, che permettono però rapidi risultati, o così sembra. Dal punto di vista della formazione del soggetto, questo stato di cose conduce ad una fragilità intellettuale che si trasforma in fragilità interiore e personale.

In una prospettiva di formazione segnata dall'accelerazione, non c'è margine per una adeguata valutazione degli elementi in gioco, non si riesce a valutare appieno la corrispondenza e la congruenza tra effettive risorse soggettive, capacità strumentali e professionali ed obiettivi di auto-realizzazione; non c'è spazio per una *autoregolazione intelligente* tra aspettative personali e contesti di riferimento, per una loro conseguente attuazione.

Non si deve dimenticare che fa parte della deontologia professionale dell'educatore il compito di assumere un codice etico di comportamento (assunto come *habitus* personale oltre che sociale, ed è qui che sta il nucleo "forte" della formazione), al pari della professione medica o legale, che lo induce a diffondere cultura e conoscenza in quanto diritti di cittadinanza, contrastando false motivazioni e interessi disinformati e non prestandosi alla diffusione di idee sbagliate, pregiudizi e banalità del senso comune: tali considerazioni si saldano alle istanze di pubblico interesse e di democrazia sostanziale.

In tale contesto la relazione educativa può essere riformulata e diventare una chiave di volta. Lo stile educativo attraversato dalla sostenibilità tenta di costruire rinnovati agganci tra etica, volontà e intelligenza naturale (J. Maritain).

L'intuizione si salda con l'intelligenza e la percezione di sé, e queste si rapportano ad un quadro valoriale, a motivi di spinta alla condotta, attraverso la presa di coscienza progressiva di un codice etico. In tal

modo si passa, come è stato detto, da una educazione «*about and for sustainability*» verso un più radicale concetto di educazione «*as sustainability*» (Huckle & Sterling).

Creatività e sostenibilità coniugate insieme fanno riscoprire le potenzialità dei limiti, il fare affidamento sulle proprie forze. Solo chi conosce l'arte dei limiti, impara a superarli: non c'è esercizio più nutriente, lucido ed educativo. Il compito degli insegnanti oggi riguarda la possibilità di assumere il ruolo di intellettuali in trasformazione che aiutano i ragazzi e le comunità a costruire futuri alternativi credibili. La creatività sostenibile conduce ad uno stile educativo: quali sono le sue componenti? Citiamole.

Betweenness (U. Hannerz, R. Albarrea): sembra che occorra situarsi in una zona di problematicità esistenziale in cui, affinché prendano forma significati e direzioni a procedere, occorre il silenzio, la cautela e una sorta di dialogo interiore. Lo stile educativo si situa tra versanti culturali e personali (i «passaggi obbligati» di Italo Calvino);

Etica dell'alterità (G. C. Spivak): alterità come qualcosa di irriducibile, come qualcosa che agisce nella sua contraddizione produttiva;

Gentilezza dei costumi (G.M. Bertin): valore della cortesia, della civiltà, della gentilezza d'animo, della disponibilità e della comprensione, in opposizione all'asprezza dei rapporti sociali e interpersonali, alla implacabilità della violenza e della barbarie, alla volgarità dell'idiozia (*La ginestra*, G. Leopardi);

Curiosità epistemologica (P. Freire): l'etica si trasfigura nella conoscenza e nella cultura e la cultura si invecchia nell'etica;

Dimensione trasversale (*Il paese fertile*, P. Klee): trasversalità formativa e trasversalità disciplinare nei contesti educativi e nelle relazioni da costruire in tali contesti;

Militanza educativa: essa si fonda sulla ricerca dei fondamenti, in antitesi ad ogni rassicurazione meramente psicologica la quale fa di una antropologia della divisione, della esclusione, della diversità di destino fra i popoli del mondo la sua fonte di sicurezza. Non c'è essere umano, per quanto potente, che possa bastare a se stesso: si è tutti interagenti, comple-

mentari uno all'altro, uniti in una comunità di destino (E. Morin);

Illarità: accanto alla cautela sostenibile, alla umiltà della ginestra, alla gioia del conoscere, c'è anche una sorta di serenità che si appella all'ilarità; ilare si contrappone ad austero, più l'anima mette le ali, più si riveste di ilarità e si fa più leggera. Nei Settanta, la traduzione greca della Bibbia ebraica, il termine *hileos* ha la stessa radice di *hilarós*, ma significa grazia, misericordia e perdono verso i peccatori. In questo senso il Figlio è detto *hilasmós*: atto della riconciliazione, mediante il quale è vinto il peccato e il male (M. Cacciari). Pertanto ilare è colui che si presenta come atto e testimone di riconciliazione.

La creatività sostenibile nella relazione educativa focalizza una circolarità di motivi: *pensiero critico/tensione e volontà/intuizione creativa* che configurano un tipo di educatore, incompleto e anche un po' goffo, conscio delle sue imperfezioni, debolezze, difficoltà, contraddizioni; un educatore gentile e creativo, comprensivo e rigoroso, avventuroso e cauto, umile e coraggioso, che sulla consapevolezza delle umane debolezze costruisce la propria forza.

Roberto Albarrea
Università degli studi di Udine

Educare a una cittadinanza sostenibile fra i Nord e i Sud del mondo

Il sociologo Zygmunt Bauman ha chiamato il nostro tempo «modernità liquida» per sottolineare come le certezze che caratterizzano la modernità siano oggi meno solide, e come i riferimenti che accompagnavano fino a qualche decennio fa la formazione e la vita degli individui abbiano lasciato sempre più spazio a una pluralità sostanziale di riferimenti.

Da questo punto di vista la modernità liquida è caratterizzata soprattutto da: frammentazione dei legami sociali, crescente individualizzazione, crisi della dinamica identità/alterità, motivi di instabilità e insicurezza, povertà diffuse, perdita di fiducia verso la politica, spinta alla competitività a tutti i livelli. Si tratta, osserva ancora Bauman, di una situazione in cui scompare l'agorà,

cioè lo spazio di confronto con gli altri sui problemi individuali e comuni, e in cui le paure, le preoccupazioni e i problemi individuali (la dimensione privata) faticano a trasformarsi in progetti condivisi (la dimensione pubblica).

Il richiamo all'agorà rinvia alla polis greca e a un modo di intendere l'appartenenza e la cittadinanza che viene spesso fatto risalire proprio alla polis. Secondo questa linea interpretativa la modernità liquida sembrerebbe rendere insostenibili concezioni «chiuse» di appartenenza e cittadinanza tipicamente moderne, basate essenzialmente su elementi e progetti come quelli dello Stato e dell'identità nazionale.

Non c'è dubbio, in effetti, che chi studia i processi e le pratiche di cittadinanza nel contesto delle società plurali e complesse contemporanee evidenzia come oggi individui, gruppi e persino stati ricerchino forme di cittadinanza più sostenibili e flessibili basate su appartenenze plurime (cfr. per esempio le ricerche recenti dell'antropologa statunitense Aihwa Ong). È su questa base che spesso, anche in ambito educativo, si auspicano nuove forme di cittadinanza planetaria in netta opposizione alle forme di cittadinanza moderna.

Forme di cittadinanza che, riconoscendosi sempre più non solo come questione di status giuridico, ma anche come il frutto di processi sociali di inclusione o esclusione, riescano, anche senza ricorrere a retoriche come quelle della contaminazione, dell'intreccio, del prestito, a riproblematizzare i concetti e le pratiche di partecipazione, responsabilità, giustizia, libertà, democrazia.

Tuttavia è anche possibile ritrovare forme e pratiche di cittadinanza sostenibile all'interno della tradizione occidentale. È quanto ha fatto, in una serie di contributi degli ultimi anni, Massimo Cacciari che è riuscito a rintracciare forme di cittadinanza «flessibile» e «planetaria» già nelle idee e nelle pratiche della polis greca e della civitas romana. Non è un caso – osserva Cacciari – che Atene, quasi l'emblema dell'agorà, si trovasse proprio nel mezzo dell'*archi-pélagos*, l'arcipelago, cioè il «mare fecondo d'isole» che, lungi dall'essere caratterizzato da chiusure e apparte-

nenze rigide, è il luogo – sostenibile anche perché molteplice – della relazione, del dialogo, del confronto fra le molteplici isole che lo abitano.

E lo stesso vale per la *multitudo diversa atque vaga* che dà vita alla *civitas* romana, che appunto non è il frutto di una presunta appartenenza culturale, etnica o linguistica, ma il prodotto di un agire politico retto dall'idea di concordia, cioè il frutto di un'unità di intenti, di un comune interesse, di comuni fini che hanno fatto sì che genti diverse potessero *in una moenia convenire*. Pluralità e progetto a partire dai quali la *civitas* può poi essere anche *augescens*, può crescere cioè in virtù di questa concordia, cioè di questa dinamica in cui si raccolgono "cuori diversi". È significativo che, per lo stesso Cacciari, la polis come arcipelago e la *civitas augescens* possano diventare, oggi, progetto di rinnovate forme di cittadinanza europea e planetaria. Come dunque se per educare a una cittadinanza sostenibile gli educatori dovessero formare (e autoformarsi come) cittadini capaci di vivere nell'arcipelago europeo e nella *civitas augescens* del pianeta. Come se l'educazione alla cittadinanza sostenibile dovesse essere già educazione all' e nell' arcipelago, educazione alla e nella concordia.

È una forma di educazione alla cittadinanza che va certo al di là delle mura scolastiche, per estendersi piuttosto a una dimensione di formazione permanente in cui sperimentare concretamente percorsi plurali e concordati: percorsi in grado di unire i diversi e sempre situati Nord e Sud del mondo in forme di agire politico che diventino anche (se non soprattutto) processi di formazione e autoformazione. Fra questi percorsi si potrebbe per esempio raccogliere la sfida della cooperazione decentrata: un approccio alla cooperazione internazionale che rivela in questo senso una non scontata potenzialità formativa, in quanto permette a scuola, enti locali e associazioni, insieme, di avere un ruolo importante nella costruzioni di legami concreti e solidali non più solo fra individui, ma anche fra comunità del Nord e del Sud, attraverso un forte coinvolgimento educativo del/sul territorio.

Si tratta di sperimentare forme concrete e situate di arcipelago e di *civitas augescens*: percorsi di cittadinanza sostenibile a livello non solo locale o nazionale, ma anche europeo e planetario. Per la scuola poi, nello specifico, si potrebbero identificare alcuni momenti peculiarmente significativi:

- le scuole del Nord identificano, elaborano, definiscono e progettano in collaborazione diretta fra loro e con uno o più partner (scuole o altre realtà) del Sud;

- si avvia un dialogo permanente sulla tematica o sulle tematiche del progetto fra scuole del Nord e scuole del Sud: scambio di informazioni, confronto sull'andamento delle attività e sui risultati, ecc.

- si mantengono una riflessione e un confronto comune sul significato di quanto si sta facendo;

- vengono favoriti il confronto e la formazione reciproca degli interlocutori, in contesto istituzionale;

- da una parte e dall'altra vengono coinvolte diverse persone, che interagiscono nella determinazione dei contenuti, degli approcci, dei metodi, delle azioni da realizzare e dei materiali da produrre.

Davide Zoletto
Università degli studi Udine

Sostenibilità ed educazione interculturale

Il concetto di sostenibilità, nato nell'ambito della riflessione sullo sviluppo e sull'ambiente (cfr. Rapporto Brundtland, 1987), è oggi valutato criticamente ed in particolare ne viene segnalata la contraddittorietà soprattutto se correlato alla dimensione dello "sviluppo sostenibile". Ciò è ben segnalato dagli studiosi che si riconoscono nel MAUSS (movimento antiutilitarista nelle scienze sociali) e dalla riflessione di Nicholas Georgescu-Roegen (*Verso una economia ecologicamente e socialmente sostenibile*) che trovano un punto di contatto nella proposta definita *decre-scita*. Alla base dei due diversi percorsi sta il concetto di limite. In sintesi, come sostiene in modo certo caustico ma non per questo senza buone ragioni Kenneth Boulding, "Chi crede che una crescita espo-

nenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un folle, oppure un economista".

Anche l'**educazione interculturale**, se intesa correttamente, viene a definirsi a partire dalla dimensione di limite.

L'educazione interculturale non è infatti da intendersi come la parte dell'educazione che si interessa degli alunni "stranieri" al fine di assimilarli e/o includerli nella società di arrivo, quanto piuttosto la normalità dell'educazione e della formazione nelle società globali, postmoderne e multiculturali. Il primo documento che, a livello scolastico, ha tentato di definire il concetto di educazione interculturale, sottolinea infatti la stretta correlazione esistente tra educazione interculturale e società globale basata sull'interazione tra differenze:

"L'educazione interculturale (è) condizione strutturale della società multiculturale. Il compito educativo, in questo tipo di società, assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli.

L'educazione interculturale - si osserva - avvalorare il significato di democrazia, considerato che la "diversità culturale" va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento." (CM 205/90).

In questo contesto ogni processo formativo ed ogni scuola sono chiamati a divenire laboratorio di convivenza democratica ove si apprende a convivere costruttivamente con le differenze, sperimentando nel concreto la cittadinanza planetaria. Il punto d'avvio dell'educazione inter-

culturale è il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze - di genere in primo luogo - entro un percorso di formazione alla cittadinanza planetaria vista come nuova dimensione della convivenza democratica. L'accentuarsi delle situazioni di natura multiculturale e pluriethnica può così tradursi in occasione di arricchimento e di maturazione in vista di una convivenza basata sulla cooperazione, lo scambio, l'accettazione produttiva delle diversità come valori ed opportunità di crescita democratica.

L'elemento chiave di tale processo è costituito dalla relazione con l'alterità: relazione che è fondamentale sia per la crescita individuale che per la crescita delle società. Ciò, tuttavia, è possibile solo se da un lato si prende coscienza che l'alterità non è mai esauribile e/o conoscibile completamente e/o compiutamente e, dall'altro, si apprende a costruire una società democratica basata sull'ospitalità che è null'altro che convivenza di alterità fondata sul rispetto reciproco.

Tale processo non va inteso tuttavia secondo logiche ireniche e buoniste: è invece necessario collocare alla base della modalità di interazione sin qui definita la dimensione del conflitto.

L'educazione interculturale riconosce così la centralità del conflitto come momento di costruzione del tessuto democratico in cui il limite viene quotidianamente esperito nella alterità stessa e nel continuo ed incrementale tentativo di avvicinarsi assieme alla convivialità delle differenze nella logica di un'ospitalità fondata su un accordo di convivenza che non si *pre-occupa* della riduzione della differenza.

Come è noto la parola ospitalità rimanda a *hospes/hostis*, ovvero all'equivocità secondo cui l'ospite è anche un nemico. Tuttavia, come segnala Maria Paola Mittica sulla scorta di Emile Benveniste, la relazione *hospes/hostis* racconta di un'origine dell'ospitalità in cui essa si realizzava come "accordo tra stranieri, non tra nemici". A differenza del *peregrinus* che abita fuori dal territorio, *hopes* è, nel diritto romano, lo straniero cui si riconoscono diritti uguali a quelli dei cittadini romani.

Rispetto alla società democratica capace di governare i processi *glo-cal* e quindi rispetto al nuovo modo di definire cittadinanza, ognuno di noi può ben definirsi "straniero": la casa comune che andiamo a costruire è una casa rispetto alla quale tutti siamo stranieri, tutti siamo in viaggio. Certo, tutti portatori di identità, storie, vissuti, ma di nessuno con l'esclusiva sul percorso da compiere.

Qui sta la sfida dell'educazione interculturale: costruire l'ospitalità intesa come spazio di incontro tra "stranieri", come luogo di costruzione della casa comune Terra-Patria.

Qui si "invera la democrazia", che si nutre della relazione tra soggetti che riconoscono la dimensione costitutiva del limite non come negatività da superare ma come differenza ed alterità con cui interagire secondo modalità nonviolente, argomentative, consapevoli della responsabilità nei confronti dell'alterità.

Aluisi Tosolini
Università Cattolica
del Sacro Cuore - Piacenza

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2004
Il Papa incontra gli universitari

ore 17.00

Basilica di S. Pietro
Santa Messa presieduta da
Giovanni Paolo II

Per l'ingresso è necessario il
biglietto da ritirare presso il
Vicariato di Roma
Tel.0669886342 Fax 0669886503

Ecclesia in Europa

«La vocazione spirituale dell'Europa è quella di promuovere i valori universali dell'uomo. Per questo essa deve recuperare la sua vera identità: «Per dare nuovo slancio alla propria storia, essa deve "riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e

religione"» (n. 109). Animati da questi principi cristiani il compito oggi dell'Europa è quello della promozione della solidarietà e della pace nel mondo: «Dire "Europa" vuol dire "apertura"»:

«"L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà". Perciò deve essere un Continente aperto e accogliente, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale» (n. 111). Dando poi uno sguardo all'Europa che si sta costruendo il Papa urge la dimensione religiosa, che è la salda roccia dei valori autentici: «Una e universale, pur presente nella molteplicità delle Chiese particolari, la Chiesa cattolica può offrire un contributo unico all'edificazione di un'Europa aperta al mondo. Dalla Chiesa cattolica, infatti, viene un modello di unità essenziale nella diversità delle espressioni culturali, la consapevolezza dell'appartenenza a una comunità universale che si radica ma non si estingue nelle comunità locali, il senso di quello che unisce aldilà di quello che distingue» (n. 117)».

Estratto da: Giovanni Paolo II,
Esortazione apostolica postsinodale
Ecclesia in Europa, 29 giugno 2003. I
numeri tra parentesi si riferiscono al
documento.

SCHEDA D'ISCRIZIONE

da consegnare o inviare alla Sede AIDU in
via Crescenzo 25 -00193 Roma (Tel.
066875584 - Fax 0668802701) ✉ per
Posta ordinaria, Fax o E-mail

QUOTA ANNUALE 52 EURO

ccb 1604592 abi 03512 cab 03200 Banca
di Credito Artigiano, Via S. Pio X, 10 -
00193 Roma

Cognome.....Nome.....
Indirizzo.....
Cap.....Città.....
Tel. abit.....Fax abit.....
Tel. uff.....Fax uff.
Tel. Cell.....E-mail.....
Docente di
Ateneo.....Facoltà.....
Specializzazione.....